



Dipartimento di Impresa & Management

Cattedra di Metodologia delle Scienze Sociali

I presupposti culturali delle teorie economiche di Keynes

RELATORE

Chiar.mo Prof. L. Infantino

CANDIDATO

Carlo Fierro

Matr. 204061

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

INDICE

1. Introduzione	pag. 2
2. CAPITOLO 1	
1.1 L'Europa anteguerra: lo studio delle variabili sociali, economiche, demografiche e culturali	pag. 7
1.2 Le condizioni economiche della pace: il Trattato di Versailles	pag. 9
1.3 L'Analisi economica di Keynes del trattato di Versailles: la visione dell'economista e tutti i retroscena redazionali delle clausole del Trattato	pag. 13
1.4 La disastrosa situazione Europea post Trattato di Versailles e le ricette per cambiarla: le proposte innovative di Keynes	pag. 19
3. CAPITOLO 2	
2.1 Analisi della situazione economica tedesca post trattato: le dannose conseguenze della pace	pag. 23
2.2 Il valore della moneta e suoi impatti sulla collettività	pag. 24
2.3 Supposizioni di teoria monetaria alla base di possibili proposte pratiche: la teoria quantitativa della moneta	pag. 29
2.4 Una politica costruttiva per risolvere la questione monetaria	pag. 31
2.5 Le ricette Keynesiane per l'implementazione di una nuova politica monetaria	pag. 34
Conclusioni	pag. 36
Bibliografia	pag. 38
Appendice	pag. 39

Introduzione

L'elaborato vuole porre l'attenzione sulle premesse culturali che portarono alla formazione della teoria economica da parte di Keynes, in particolare quali furono gli assunti che spinsero ad elaborare teorie economiche, ossia le "ricette" efficaci per mantenere in equilibrio il sistema economico.

Dunque, l'obiettivo non è tanto la bontà delle sue teorie che ruppero la tradizione liberista del "*laissez-faire*" (cioè l'idea che lo Stato non debba intervenire nel campo economico e lasciar fare al libero mercato) quanto quello di comprendere le ragioni, i presupposti, le basi su cui poggiano i suoi assunti, da ricercarsi spesso in un'analisi in cui il divenire storico e le scelte sociali sono talmente interdipendenti che insieme creano quei principali nessi di causa ed effetto da cui dipendono le teorie keynesiane. Se ciò sarà chiaro, allora lo scopo è stato raggiunto.

Le teorie Keynesiane sviluppate nell'opera "La riforma monetaria" affondano le radici culturali in una società che Keynes descrive nel libro "Le conseguenze economiche della pace" nel quale viene delineato un ritratto fedele dell'Europa ante guerra, descrivendo in maniera puntuale e concreta le incertezze dell'epoca dando uno specifico rilievo all'introspezione psicologica e agli aspetti sociali, morali ed etici che danno nuova luce ai meccanismi dei processi decisionali.

Keynes si sofferma su questi aspetti non per motivi moralistici ma perché è da lì che partono le decisioni, le scelte, i comportamenti.

Molto spesso l'etica non è stata presa in considerazione nelle decisioni che hanno fatto la storia. Gli esiti del Trattato di Versailles ne sono un chiaro esempio. A volte lo scopo ultimo è quello accecante di punire il nemico, senza tener conto del fatto che scelte miopi possono rivelarsi un *boomerang*, non solo per chi le subisce ma proprio per chi le ha ideate.

E' il caso delle criticità legate alle previsioni contenute nel succitato trattato (di cui si parla più diffusamente nell'ambito del primo capitolo dell'elaborato).

Keynes, ne “Le conseguenze economiche della pace”, svela in maniera nitida gli errori che la Commissione delle riparazioni di guerra ha intenzionalmente commesso, punendo eccessivamente la Germania, senza però al contempo delineare delle vie d’uscita dalla situazione di crisi post bellica, causando così l’effetto contrario. Un’economia ferma, strangolata dalle stesse mani che hanno commesso il delitto di umiliare la Germania, messa ancor più in ginocchio con una clausola che lo stesso Keynes ha definito “*di portata rovinosa*”.

Infatti l’indeterminatezza della somma da restituire da parte della Germania e la maturazione del tasso d’interesse al 5% su quella parte del debito pendente che non era stata coperta con il pagamento in denaro o in natura o con l’emissione di titoli - aumentando di continuo il capitale del debito all’interesse composto - ha avuto l’effetto di alimentare un circolo vizioso che ha accresciuto in maniera abnorme l’onere del “nemico”. Un meccanismo che di fatto vedeva la nazione sconfitta “*impegnata a consegnare in perpetuo agli Alleati il suo intero surplus di produzione*”.

Tale meccanismo di “calibrazione” continuo, grazie anche ai poteri discrezionali che la Commissione possedeva sulle variazioni del tasso di interesse, aveva lo scopo di trarre il massimo risultato economico consentito aggiustandolo, “*sulla base delle circostanze e di quanto prodotto nell’anno*” ma di fatto non faceva altro che “*scorticare viva anno per anno e in perpetuo*” la sconfitta Germania, innescando un processo lesivo e dannoso in realtà per l’intera economia dei paesi europei¹.

Keynes, invece, rivaluta – assegnandole un posto rilevante tra le grandezze economiche che gli statisti mettono in campo per “formulare le proprie ricette” al fine di uscire dalle situazioni di crisi – l’etica e la morale del popolo tedesco. Ma purtroppo tutto ciò contrastava con lo spirito dei tempi.

L’economista con i suoi “rimedi” al Trattato di Versailles, prendendo in considerazione i valori morali, etici, sociali e culturali che dovevano dirigere l’intervento politico in una società ormai distrutta dalla guerra, propone delle azioni per poter uscire da

¹ Si rammenta che la Germania era il pilastro centrale intorno al quale si raggruppò il resto del sistema economico europeo. La potenza tedesca, infatti, oltre a munire di merci i paesi europei, procurava alla maggior parte di essi capitale necessario per il loro sviluppo.

quello stato di *impasse* che il succitato Trattato aveva creato, individuando dei metodi che avrebbero – da un lato, allentato le tensioni e l’ansia che la guerra aveva impresso (mediante la riduzione dei debiti di guerra) – dall’altro, fatto da catalizzatore per riattivare, seppur lentamente, l’economia.

Tuttavia per Keynes era molto difficile che la produzione europea potesse riavviarsi senza un aiuto esterno. Quest’ultimo, in questo caso, era da individuarsi in un prestito internazionale da parte degli Stati Uniti a favore delle nazioni europee. La concezione etica, un aspetto su cui molto spesso purtroppo erroneamente si sorvola e che invece è fondamentale considerare perché è il motore da cui dovrebbero partire le scelte economiche e politiche, diventa particolarmente tangibile nelle considerazioni che lo stesso Keynes fa a proposito delle motivazioni per le quali gli Stati Uniti dovrebbero concedere il prestito.

L’America, secondo Keynes, dovrebbe tralasciare ogni vantaggio privato per sostituire a quest’ultimo e a logiche improntate “*all’odio e al nazionalismo, pensieri e speranze di felicità e solidarietà della famiglia europea*” completando l’opera di salvataggio dell’Europa “*salvandola dalla tirannia della forza*” e dando il suo aiuto “*all’opera di rinnovamento della vita*”.

Di portata colossale, se non prorompente, è la visione Keynesiana della famiglia europea, secondi cui “*già adesso i mercati mondiali sono una cosa sola*”, sebbene troppo innovativa per l’immaturità dell’opinione pubblica di quei tempi.

Infatti il blocco commerciale della Germania nei confronti della Russia proclamato dagli Alleati è un provvedimento miope che non permette all’Europa tutta di “*nutrirsi*” e pertanto come affermava Keynes “*blocchiamo non tanto la Russia quanto noi stessi*”.

Anche in questa scelta si possono intravedere quelle “*correnti nascoste*”, quei presupposti che muovono l’azione Keynesiana, fatti di un nuovo sistema di valori che hanno come ultimo obiettivo l’apertura di un varco in fondo al quale intravedere una ripresa, seppur lenta, della vitalità economica dell’Europa.

Ecco che “*gli sviluppi dell’anno venturo non saranno foggiate dagli atti deliberati dagli statisti, ma delle correnti nascoste che incessantemente fluiscono sotto la superficie della storia politica, e il cui sbocco nessuno può prevedere. In un modo soltanto possiamo agire su queste correnti nascoste: mettendo in moto quelle forze dell’educazione e dell’immaginazione che cambiano l’opinione. Affermare la verità, svelare le illusioni, dissipare l’odio, allargare ed educare il cuore e la mente degli uomini: questi i mezzi necessari*”².

E’ con queste parole che l’illustre economista ci indica la strada da percorrere, che è quella di ricostruire le basi su cui si fonda l’economia, tralasciando quell’avidità e bramosia di accumulare ricchezza fine a sé stessa (basti pensare agli esiti del Trattato di Versailles) per partire appunto da un sistema di valori che hanno come fine ultimo le reali esigenze dell’uomo ed il benessere in senso lato dell’umanità.

La prosperità economica della collettività è il fine ultimo che Keynes persegue anche nell’opera “*il Trattato sulla riforma monetaria*” del 1923 nella quale l’autore, analizzando ampiamente le conseguenze sociali dei cambiamenti del valore della moneta, individua e studia quel substrato su cui poi dovrebbero poggiare le proprie tesi a sostegno di una riformata politica monetaria (cfr. secondo capitolo dell’elaborato).

Anche qui è pertanto possibile scorgere l’innovazione del pensiero economico Keynesiano fondato sul metodo di analisi economica: le grandezze economiche stilizzate in una formula matematica non sono semplici astrazioni ma il risultato di un esame dello stretto rapporto che vi è tra le scienze sociali ed il ruolo centrale del divenire storico da cui Keynes ricava le principali relazioni di interdipendenza economica, mettendo così a fuoco i fatti stilizzati e individuandone i principali nessi di causa ed effetto.

Il trattato sulla riforma monetaria stabilisce un forte legame, spesso poco analizzato dagli economisti, tra le questioni monetarie, quelle sociali e politiche, gettando al contempo le basi della teoria monetaria keynesiana.

² “Le conseguenze economiche della pace”, John Maynard Keynes

Nella succitata opera, infatti, l'economista descrive dapprima il risultato storico, economico e culturale della Società all'uscita della prima guerra mondiale, ossia le rovinose conseguenze economiche della pace (di Versailles), individuando come alcuni fenomeni economici quali l'inflazione e la deflazione impattano su di essa, ponendo in questo modo le basi per racchiudere alcuni concetti sia in alcune grandezze economiche, sia in quelle che vedremo essere nel prosieguo, le sue proposte di politica monetaria.

CAPITOLO I

1.1 L'Europa anteguerra: lo studio delle variabili sociali, economiche, demografiche e culturali

Questo primo paragrafo descrive le condizioni dell'Europa anteguerra dal punto di vista industriale, economico e demografico e illustra quale siano state le premesse che hanno reso la Germania il pilastro centrale intorno al quale si raggruppò il resto del sistema economico europeo. La potenza tedesca oltre a munire di merci i paesi europei, procurava alla maggior parte di essi capitale necessario per il loro sviluppo.

L'analisi di Keynes riguardo l'Europa anteguerra, fondava le sue basi sul sistema capitalistico tedesco e sulla psicologia della società europea. Egli notò che l'organizzazione sociale ed economica era strutturata in maniera tale da garantire la massima accumulazione di capitale facilitata da una ineguaglianza nella distribuzione della ricchezza. La società lavorava non per soddisfare i propri bisogni e piaceri nel breve periodo, ma per la futura sicurezza e per il miglioramento delle condizioni di vita.

La ricchezza si annidava nelle classi sociali che meno erano propense a spendere, mentre la massa della popolazione, ossia le classi lavoratrici, erano costrette, per ignoranza o impotenza, ad accettare le loro condizioni e a concorrere solo in minima parte alla ricchezza che si veniva a formare.

Fu l'economista inglese ad individuare due pericoli in questa rappresentazione : *“la popolazione continuando a crescere più dell'accumulazione,[avrebbe fatto sì che] i nostri sacrifici promuovessero non la felicità ma il numero; e che la torta fosse alla fin fine consumata, prematuramente, in guerra, la consumatrice di tutte queste speranze”*³.

Keynes rifiutava il concetto di crescita economica senza valori umani e con questa analisi dello scenario europeo voleva soprattutto marcare il principio secondo cui l'accumulazione della ricchezza basata sull'ineguaglianza delle classi sociali fosse una

³ “Le conseguenze economiche della pace”, John Maynard Keynes

prassi durante il periodo prebellico dovuta a una condizione di subalternità delle classi lavoratrici. (Redistribuire il reddito è l'unico modo per garantire una base di consumo più ampia e garantire al tempo stesso una maggiore stabilità economica).

Ma fu proprio grazie alle ingenti somme e all' enorme *surplus* di capitale accumulato che i paesi europei poterono procurarsi varie risorse tra cui cibo, materiali e trasporti. L'Europa era ormai in grado di ottenere viveri a un prezzo più basso rispetto al lavoro occorrente per produrre le proprie esportazioni, innescando un continuo rapporto commerciale con l'estero.

Grazie ai suoi investimenti precedentemente impiegati l'Europa aveva il diritto di ottenere un cospicuo quantitativo annuo di beni senza alcun pagamento in cambio. Ma tale situazione stava diventando negli anni sempre più precaria dato il forte aumento della popolazione americana e di conseguenza del fabbisogno interno del popolo stesso.

Secondo Keynes i grandi eventi storici sono spesso attribuibili, oltre ad altre cause economiche fondamentali, a “*variazioni secolari nello sviluppo demografico*”, che per il loro carattere graduale non vengono molte volte percepite dagli osservatori contemporanei.

L'espansione demografica all'epoca in atto nel Nuovo Mondo invertì il *trend* che si era precedentemente affermato facendo sì che la produzione di grano fosse appena sufficiente per soddisfare il fabbisogno interno degli Stati Uniti. Ciò si tradusse in un costante aumento del costo reale: per avere un rifornimento adeguato bisognava offrire un prezzo reale maggiore.

Ecco che la legge dei rendimenti decrescenti si stava via via riaffermando costringendo dunque il Vecchio Mondo ad offrire maggiori quantità di altre merci per lo stesso quantitativo di beni precedentemente ottenuti. L'equilibrio che si era instaurato tra Vecchio e Nuovo Mondo stava diventando pericolante all'indomani della grande guerra.

Con questa analisi l'economista inglese Keynes volle rappresentare l'instabilità di una popolazione eccessivamente numerosa che dipendeva da un'organizzazione complessa e l'instabilità psicologica delle classi lavoratrici, del sistema capitalistico e la difficoltà del flusso dei rifornimenti alimentari con l'estero.

Obiettivo del successivo paragrafo sarà quello di comprendere le motivazioni che hanno portato i paesi vincitori a richieste così folli nei confronti del popolo tedesco, illustrando altresì la visione di Keynes completamente in disaccordo⁴ con la delegazione riunitasi a Versailles per definire appunto le clausole del trattato di pace.

Di seguito si illustrano gli esiti e le richieste che effettivamente furono avanzate alla Germania con il citato trattato.

1.2 Le condizioni economiche della pace: il Trattato di Versailles

Il trattato o patto di Versailles pose ufficialmente fine alla prima guerra mondiale con l'intento di ristabilire la pace in Europa. Esso fu stipulato nell'ambito della Conferenza di Parigi del 1919 e firmato da 44 Stati, ad eccezione degli Stati Uniti che non ratificarono mai il trattato⁵. La Germania, l'Austria e l'Ungheria nemmeno furono ammesse a partecipare alla conferenza e firmarono sotto minaccia il trattato il 28 giugno ricattate da una ripresa della guerra da parte degli alleati, qualora non l'avessero siglato.

Vediamo adesso quali erano le correnti di pensiero sottostanti alle richieste degli alleati enunciate nel succitato trattato; infatti scopi ed interessi (economici) contrapposti diedero luogo a richieste differenti che avrebbero dovuto trovare un compromesso che potesse soddisfare tutti i partecipanti.

La posizione della Francia era quella più dura ed intransigente in quanto era la nazione che aveva subito i maggiori danni: la nazione era in rovina, con molti danni subiti agli edifici storico, fabbriche distrutte. Pertanto oltre al pagamento delle riparazioni che avrebbero impedito al paese di risorgere, la Francia richiese la demilitarizzazione della

⁴ Keynes abbandonò la delegazione a seguito del contenuto insostenibile del Trattato

⁵ La popolazione americana aveva vissuto la guerra solo in parte, ossia a partire dal 1917 e sentiva di dover uscire dalla "confusione europea" il più in fretta possibile. Pertanto gli USA non si unirono mai alla società delle nazioni, in quanto tra l'altro lamentavano l'eccessivo ammontare delle riparazioni, e in seguito negoziarono con il trattato di Berlino del 1921, una pace separata con la Germania, in cui veniva confermato il pagamento delle riparazioni ad esclusione degli articoli del Patto di Versailles correlati alla Società delle Nazioni.

Renania, il controllo di molte delle fabbriche tedesche, nonché la riduzione della marina e dell'aviazione oltre alla riduzione dell'esercito tedesco a dimensioni più che simboliche.

La Gran Bretagna, invece, giocò un ruolo più marginale in quanto il suo territorio non era stato invaso. Inoltre gli inglesi auspicavano una Germania dall'economia solida e dall'esercito cospicuo come contraltare a una Francia che altrimenti ne sarebbe uscita rafforzata in quanto sarebbe potuta diventare estremamente potente nell'Europa Centrale rompendo così un delicato equilibrio che legava le nazioni alleate nel dopoguerra.

Gli Stati Uniti, invece, avevano idee diverse su come punire la Germania, peraltro già espresse nei 14 punti di Wilson⁶ prima che la guerra finisse, e che erano molto meno duri rispetto a quanto i britannici, piuttosto che i francesi, richiedevano.

Il presidente Wilson voleva istituire una politica mondiale che assicurasse che niente di simile sarebbe più accaduto sostenendo al contempo il Principio dell'Autodeterminazione dei Popoli⁷ per le nazioni che erano state sotto il giogo del colonialismo europeo, per poter evidentemente attrarre i nuovi Stati che sotto quest'impeto si crearono, nell'orbita statunitense.

Con tale principio Wilson non voleva contribuire ad incrementare le dimensioni di Regno Unito e Francia o Italia che invece volevano mantenere i loro impegni coloniali.

In particolare l'Italia voleva mettere a segno l'opera risorgimentale con l'annessione delle terre appartenenti all'impero austro-ungarico.

Il risultato fu un compromesso che non piacque a nessuno, lasciando ogni paese insoddisfatto.

⁶ Cfr. l'Appendice all'elaborato in cui vengono riportati i 14 punti di Wilson.

⁷ Il principio di autodeterminazione fu solennemente enunciato da Woodrow Wilson in occasione del Trattato di Versailles (1919) e avrebbe dovuto fungere da linea guida per il tracciamento dei nuovi confini, ma in realtà fu applicato in modo discontinuo e arbitrario, contribuendo non poco alla graduale destabilizzazione e al definitivo sovvertimento dell'ordine di Versailles.

La conferenza di Versailles fu impietosa verso la nazione tedesca che non fu ammessa alle sedute della conferenza stessa e quindi non ebbe la possibilità di negoziare o discutere nessuna condizione rispetto alle proposte avanzate dai paesi vincitori.

La maggior parte delle clausole del trattato erano talmente tanto restrittive che non permettevano neanche la scelta della modalità di pagamento per il risarcimento da parte della Germania. Il sistema economico tedesco si reggeva principalmente su tre fattori: commercio estero, sfruttamento del carbone e sistema tariffario. Le clausole imposte dagli alleati miravano alla distruzione di tali fattori soprattutto dei primi due.

Inoltre le clausole del trattato relative al sistema fluviale tedesco avevano la finalità di creare dei blocchi navali attorno alla Germania, così che la Francia potesse controllare le merci importate ed esportate dalla nazione sconfitta.

Esse costituiscono un enorme interferenza negli ordinamenti interni di un paese e si prestano ad essere applicate in modo da spogliare la Germania di ogni controllo effettivo del proprio sistema dei trasporti. Anche ai privati cittadini tedeschi furono espropriati i propri beni soprattutto a coloro che vivevano nei paesi confiscati in seguito al trattato.

La Germania fu privata di tutti i propri possedimenti coloniali: dovette consegnare alla Francia l'Alsazia-Lorena, una parte di territorio prussiano allo stato polacco ecc... Fu espressamente comandato alla Germania di rinunciare *“a ogni e qualsiasi diritto, titolo e privilegio in e su territori appartenuti ad essa o ai suoi alleati, e a ogni diritto titolo o privilegio di qualsiasi origine da essa detenuto verso le potenze alleate e associate”*⁸. Le pesanti condizioni imposte alla Germania prevedevano inoltre la smilitarizzazione delle basi tedesche e fu vietato di avere sottomarini, carri armati e anche la flotta fu ridotta in maniera consistente.

In particolare, l'articolo 231 del trattato così citava: *“La Germania riconosce la responsabilità propria e dei suoi alleati per tutte le perdite e i danni subiti dai governi*

⁸ Cfr. art.118 del trattato.

alleati e dai loro cittadini in conseguenza dell'aggressione della Germania e dei suoi alleati"⁹.

Con l'articolo 258 il trattato imponeva alla Germania di rinunciare il diritto di prendere parte a organizzazioni finanziarie ed economiche di carattere internazionale.

Le categorie di danni rispetto alle quali i paesi vincitori avevano competenza nel richiedere le riparazioni erano determinate dai quattordici punti di Wilson. Il passo fondamentale che diede il via a libere interpretazioni così citava: “ *La Germania risarcirà tutti i danni recati alla popolazione civile dei paesi Alleati e ai suoi beni dall'aggressione tedesca per terra, per mare e dall'aria*”¹⁰. Tale frase evidenziò che le riparazioni per i danni causati non erano limitati ai territori interessati, come prevedevano i quattordici punti originali, ma si applicavano a tutti i danni del genere, “*per terra, per mare o dall'aria*”.

Fu proprio a seguito di questa frase che Francia, Regno Unito e Belgio avanzarono le richieste più dettagliate e corpose che miravano all'indebolimento economico, finanziario, sociale e politico della Germania tanto che la Francia voleva persino che fosse la Germania a ripagare i danni di guerra causati dalle nazioni alleate del popolo tedesco.

Le condizioni risarcitorie imposte dai vincitori alla Germania ponevano le basi secondo Keynes per lo scoppio di un nuovo conflitto mondiale. Infatti oltre ad annientare la Germania - che significava colpire il cuore dell'Europa in quanto pilastro centrale del sistema economico europeo (come sopra illustrato) - il Trattato non prevedeva alcun piano per la ripresa economica e l'atteggiamento punitivo e severamente inflittivo nei confronti della Germania avrebbe dato luogo a nuovi conflitti e instabilità anziché garantire una pace duratura.

Vedremo nel prosieguo come le analisi economiche di Keynes del succitato Trattato svelano una profezia poi avveratasi, ossia la creazione di un delitto facendo della Germania un'attiva continuatrice della guerra civile europea, della quale nessuno aveva previsto i suoi effetti e futuri sviluppi. Nessuno tranne Keynes.

⁹ “Le conseguenze economiche della pace”, John Maynard Keynes

¹⁰ “Le conseguenze economiche della pace”, John Maynard Keynes

Infatti, a seguito degli esiti del su citato patto, la situazione materiale della Germania continuò a peggiorare, l'inflazione diventò iperinflazione ed il sistema monetario tedesco venne distrutto.

Nel 1923 fu formata una commissione presieduta da Charles Dawes che aveva lo scopo di predisporre un piano ragionevole di pagamento di rate annuali il cui importo sarebbe aumentato anche se l'indice di prosperità dell'economia tedesca fosse salito.

Inoltre tale Commissione aveva previsto un prestito commerciale da parte degli Stati Uniti per facilitare l'inizio del meccanismo e cominciare a coprire qualche *deficit* sulla bilancia dei pagamenti. Il pagamento di riparazione dei debiti di guerra fu sospeso il giugno del 1931 al culmine della crisi finanziaria internazionale e non venne più ripreso.

Le riparazioni effettivamente pagate dalla Germania furono di importo assai modesto.

1.3 L'Analisi economica di Keynes del trattato di Versailles: la visione dell'economista e tutti i retroscena redazionali delle clausole del Trattato.

Keynes fece una arguta critica della clausole del Trattato di Versailles mettendo a fuoco luci ed ombre delle previsioni in esso stabilite al fine di svelarne i meccanismi sottostanti nonché i precari e delicati equilibri sui quali le stesse clausole si reggevano.

L'economista mise a nudo alcuni dei retroscena che avevano guidato la redazione del Trattato e che ora ci apprestiamo ad esaminare.

Oltre a svelare i veri intenti ed obiettivi sottostanti alle clausole contenute nel Trattato, Keynes muove una feroce critica anche nei confronti della Commissione delle riparazioni alla quale erano stati attribuiti compiti e poteri superiori allo scopo che doveva perseguire.

Quest'ultima, infatti, aveva assunto il ruolo di “arbitro finale” nonché la duplice funzione di essere al tempo stesso “parte in causa e giudice”, diventando un semplice strumento d'oppressione “ per interferire nella sovranità tedesca”.

Di fatto la Commissione non solo doveva indagare sulla capacità generale di pagamento della Germania, ma era autorizzata a esercitare pressioni sul sistema fiscale e sulla spesa interna al fine di assicurare in primis il pagamento delle riparazioni di guerra. Si rendeva in questo modo la Germania “ *non più un popolo o uno stato ma una pura impresa commerciale messa dai creditori nelle mani di un curatore giudiziale ... spoglia[ndolo] di ogni diritto ... di ogni aspirazione individuale di progresso economico e finanche etico*”¹¹.

Uno dei primi nodi cruciali che può essere percepito tra le righe del trattato è la circostanza che il medesimo non fissava in una somma precisa il debito della Germania. Molte delle clausole sono state lasciate, infatti, intenzionalmente indeterminate causando conseguenze ancor più disastrose sulle prospettive dell'economia europea.

Il metodo previsto dal trattato era quello di arrivare al risultato finale, ossia alla richiesta, in un orizzonte temporale molto lungo, sommando centinaia di migliaia di singole richieste per i più svariati danni “*relativi alla terra, agli edifici agricoli ed al pollame*”. Secondo Keynes invece la soluzione più ragionevole sarebbe stata quella che avrebbe visto le parti giungere ad un accordo su una cifra complessiva, senza esaminare i dettagli su cui si basava.

Ciò, tuttavia, era impossibile per due motivazioni: da un lato se si fosse stabilita una cifra fissa che avrebbe contemplato le reali capacità di pagamento della Germania, le aspettative popolari in Inghilterra e in Francia sarebbero rimaste deluse.

Dall'altro si poneva un problema circa l'ammontare delle giuste richieste degli alleati riguardo alle aree devastate che per non deludere le aspettative suscitate in Francia e

¹¹ “Le conseguenze economiche della pace”, John Maynard Keynes

in Belgio, rischiava di sfociare in contestazioni e critiche da parte dei tedeschi. Pertanto la via più sicura e perseguibile dai politici era di non indicare alcuna cifra di sorta.

Keynes invece approntò una stima “delle richieste di fatto sostenibili in base all’ *Allegato 1 delle riparazioni*” secondo cui la richiesta per pensioni e sussidi “*non va basata sul costo effettivo di questa indennità per i governi interessati, ma deve essere una cifra calcolata in base al tariffario esistente in Francia alla data dell’entrata in vigore del trattato*¹²”.

Ciò al fine di evitare discrepanze di valutazione tra una vita americana o britannica ad una cifra più alta rispetto ad una vita francese o italiana.

Il risultato di questa stima si concretizzò in una richiesta totale alla Germania di 8.000 milioni di sterline, una stima che lui stesso giudicò alta.

Altra critica mossa da Keynes riguardava la capacità della Germania di poter pagare la prima *tranche* del proprio debito per un ammontare di 1.000 milioni di sterline entro il 1° maggio 1921. Infatti, secondo l’economista tale somma non era reperibile nel periodo prescritto, anche se buona parte di tale ammontare era restituita alla Germania al fine di permetterle il pagamento delle importazioni.

Se la Commissione riparazioni avesse tentato di recuperare tale somma, autorizzando al contempo la restituzione alla Germania di una parte di essa, l’effetto che si sarebbe prodotto sarebbe stato il blocco del commercio dell’Europa centrale, “strangolato da regolamenti burocratici del tipo più inefficiente”.

Un’altra clausola definita da Keynes “di portata rovinosa” riguardava il maturare del tasso d’interesse al 5% su quella parte del debito pendente che non era stata coperta con il pagamento in denaro o in natura o con l’emissione di titoli. In sintesi la somma capitale del debito sarebbe aumentata di continuo all’interesse composto, alimentando un circolo vizioso che aveva l’effetto di accrescere in maniera abnorme l’onere della Germania.

¹² “Le conseguenze economiche della pace”, John Maynard Keynes

L'implementazione di questo meccanismo, finché il trattato non venisse modificato, vedeva la nazione sconfitta “di fatto impegnata a consegnare in perpetuo agli Alleati il suo intero surplus di produzione”.

L'inganno (retroscena) che Keynes mise in luce consisteva nell'aver affidato alla Commissione riparazioni il potere discrezionale di variare il tasso d'interesse, così come di differire o anche annullare il debito capitale, ricavando dalla Germania anno dopo anno la massima somma ottenibile.

Il fatto di non aver pertanto fissato una somma precisa, seppur consistente, nascondeva il vero obiettivo del trattato di Versailles: ottenere il massimo risultato economico consentito aggiustandolo, grazie ai succitati poteri discrezionali che la Commissione disponeva, sulla base delle circostanze e di quanto prodotto nell'anno.

Quindi se la definizione di una cifra fissa dava la possibilità alla Germania di pagare tenendo al tempo stesso qualcosa per sé, lasciando spazio “all'iniziativa, all'energia e alla speranza”, la seconda soluzione, quella di fatto prescelta dal trattato e consistente appunto nell'adozione di un meccanismo di “calibrazione” continuo, “scorticava viva anno per anno e in perpetuo” la sconfitta Germania.

Nella sua analisi economica del trattato Keynes dimostra, in maniera puntuale e concreta, come la capacità di pagamento della Germania sia assolutamente irrisoria rispetto a quanto gli Alleati avevano previsto, orientativamente pari ad un terzo di 1.000 milioni di sterline che il paese sconfitto avrebbe dovuto restituire entro l'1 maggio 1921.

La sua dimostrazione parte dall'analisi delle varie forme di pagamento: (i) la ricchezza immediatamente trasferibile sotto forma di oro (ii) navi e titoli esteri (iii) pagamenti annuali distribuiti in un determinato periodo di anni rappresentati in parte da denaro e dallo scambio di materiali quali carbone e derivati.

Con riferimento alla prima modalità di pagamento Keynes nella sua opera analizza le riserve auree possedute dalla Reichsbank e dimostra come il rendiconto relativo alla quantità massima di oro, che il governo tedesco poteva utilizzare per le riparazioni, era di

fatto di gran lunga inferiore rispetto a quella posseduta. Infatti quelle riserve non erano più intatte.

Da un lato la Germania avrebbe dovuto pagare con l'oro gli approvvigionamenti che gli alleati si trovarono costretti a fornirle, sebbene gli stessi alleati erano comprensibilmente restii a consumare le riserve auree in favore del popolo tedesco che sembravano costituire uno dei pochi beni certi e ovvii per le riparazioni; dall'altro la Germania aveva una serie di impegni nei confronti dei paesi limitrofi neutrali che non potevano essere assolti se non con l'utilizzo di oro. E se la Reichsbank non l'avesse fatto, si sarebbe prodotto un deprezzamento del cambio talmente forte per il credito della Germania che avrebbe avuto un impatto anche sulle future prospettive delle riparazioni di ottenere pagamenti.

Pertanto dal momento che gli Alleati - soprattutto i governi francese e belga - possedevano una massa ingente di marchi cartacei in circolazione, avevano tutto l'interesse a mantenere integro il valore di cambio del marco. Ecco che l'economista dimostra concretamente come non era possibile contare “ su nessuna somma apprezzabile, sotto forma di oro e argento, per il pagamento iniziale di 1.000 milioni di sterline in scadenza nel 1921”¹³.

In conclusione l'autore dimostra che non era possibile intaccare una parte considerevole delle riserve auree senza dar luogo, nel sistema monetario tedesco, a conseguenze deleterie per gli interessi degli Alleati.

Anche la modalità di pagamento rappresentata dal naviglio era per Keynes oramai molto modesta visto che la Germania si era impegnata a cedere agli alleati, già prima della conclusione della pace, quasi tutta la propria marina mercantile.

Inoltre gli investimenti che la Germania aveva fatto in titoli esteri, secondo Keynes, rappresentavano un aggregato che doveva essere anche questo dedotto per vari motivi; da una parte, tali investimenti erano stati sequestrati dai pubblici amministratori fiduciari e quindi non erano disponibili per le riparazioni se non per l'eccedenza rispetto ai crediti

¹³ “Le conseguenze economiche della pace”, John Maynard Keynes

privati, dall'altro i paesi in cui la Germania aveva investito erano Russia, Austria-Ungheria, Turchia, Romania che non garantivano un valore di mercato del titolo superiore alla sua cifra nominale.

Infine Keynes dimostra che la capacità per il paese sconfitto di pagare un tributo estero annuale è compromesso rispetto alla sua capacità pre-bellica. Infatti dal momento che la Germania era stata privata degli interessi sui suoi titoli esteri e dei profitti della marina mercantile, il suo rapporto *import-export*, oltre a non avere eccedenze da utilizzare per le riparazioni, non avrebbe dato luogo nemmeno al sostentamento stesso della Germania.

Pertanto l'economista proponeva un riassetto dei suoi consumi e della produzione in maniera tale da colmare questo *deficit*. Solo la variazione incrementale eccedente la differenza dell' *import-export* sarebbe stata disponibile per le riparazioni. Tuttavia uno sviluppo considerevole del volume di tali esportazioni verso destinazioni europee avrebbe avuto come contraltare effetti negativi sul commercio d'esportazione britannico.

Infatti l'esportazione da parte della Germania di materie prime che non produce, come cotone e lana, sarebbero dovuti essere compensati da un incremento delle importazioni necessariamente a spese degli Alleati. In questo modo l'incremento effettivo "non è dato dal valore lordo delle esportazioni, ma solo dalla differenza tra il valore dei manufatti esportati e quello delle materie prime importate"¹⁴. Anche le esportazioni siderurgiche non potevano essere oggetto di vendita all'estero a causa delle cessioni territoriali della Polonia, Alta Slesia e Alsazia-Lorena.

Pertanto Keynes concluse affermando che pur comprendendo tutti i succitati metodi di pagamento, la cifra massima pagabile dal popolo tedesco era pari a 2.000 milioni di sterline rispetto agli 8.000 milioni che l'economista in precedenza aveva teorizzato considerando le richieste degli Alleati contenute nell' Allegato 1 del Trattato.

Così l'autore lasciava un interrogativo aperto nei confronti di coloro che ritenevano che la Germania fosse in grado di pagare annualmente centinaia di milioni di sterline

¹⁴ "Le conseguenze economiche della pace", John Maynard Keynes

chiedendogli concretamente “con quali merci specifiche” ritenevano che il pagamento potesse essere effettuato e “ in quali mercati“ queste merci potevano essere vendute.

1.4 La disastrosa situazione Europea post Trattato di Versailles e le ricette per cambiarla: le proposte innovative di Keynes

La fotografia dell'Europa post Trattato è tutt'altro che incoraggiante in quanto il trattato non conteneva alcuna norma utile alla riabilitazione economica europea.

La sua situazione pre-bellica garantiva ad ogni modo da vivere alla popolazione grazie ad una complicata organizzazione fondata su un abbondante afflusso di importazioni nonché ad un sistema organizzato sulla produzione di materie prime quali carbone e ferro che venivano distribuiti in altri paesi.

Con la distruzione di questa complessa organizzazione e l'interruzione del flusso degli approvvigionamenti, la popolazione viene a trovarsi privata dei suoi mezzi di sostentamento. Tutto ciò diede luogo non solo ad un calo della produttività europea e al dissesto degli scambi dei trasporti, ma anche ad un'acquisita incapacità dell'Europa di acquistare consueti rifornimenti oltre oceano. A tutto ciò si accompagnava il crollo della moneta e la sfiducia del suo potere d'acquisto.

A fronte di un panorama così avvilente non restava altro per Keynes che riorientare le fondamentali grandezze economiche che sono alla base degli eventi attuali, “*in modo da promuovere il ristabilimento della prosperità e dell'ordine, invece di aggravare sempre più il malessere*”¹⁵.

Pertanto l'economista proponeva il suo programma a tutti coloro che erano concordi sull'assunto che la pace di Versailles così come delineata era insostenibile. Tale programma si fondava sui seguenti quattro punti:

¹⁵ “Le conseguenze economiche della pace”, John Maynard Keynes

1. Revisione del trattato
2. Regolamento dei debiti interalleati
3. Prestito internazionale e riforma monetaria
4. Rapporti dell'Europa centrale con la Russia.

1. Revisione del trattato

Con riferimento alla revisione del trattato, Keynes suggeriva di: *(i)* ridurre la somma imposta alla Germania per le riparazioni fissandola in 2.000 milioni di sterline totali, senza che il tasso di interesse gravi durante il pagamento *(ii)* sciogliere la Commissione riparazioni o una sua integrazione nella Società delle Nazioni con l'inclusione di rappresentanti della Germania *(iii)* lasciare spazio alla Germania di far fronte alle rate annuali nel modo in cui essa ritenga opportuno, presentando le eventuali inadempienze alla società delle nazioni *(iv)* assegnare alla Germania dei distretti carboniferi permettendole in questo modo la continuazione della sua vita industriale.

Ma il rimedio che forse più di tutti era caratterizzato da una forte portata innovativa era l'istituzione sotto l'egida della Società delle nazioni di "un'unione di libero scambio fra paesi che si impegnino a non imporre tariffe protezionistiche di sorta sui prodotti di altri membri dell'unione".

Era proprio l'unione di libero scambio che, secondo Keynes, avrebbe rimediato alla perdita di efficienza organizzativa ed economica dovuta dalle varie frontiere politiche create fra i vari stati europei; si sarebbe creato così uno spiraglio di luce in fondo al quale si poteva intravedere la possibilità di una lenta ripresa economica.

2. Regolamento dei debiti interalleati

Infine Keynes avrebbe fissato per le riparazioni una cifra che rientrasse nella capacità di pagamento della Germania permettendole così una speranza di rinascita della propria iniziativa economica.

L'economista inglese proponeva la rinuncia della Gran Bretagna al diritto al risarcimento in favore dei paesi che avevano subito effettivamente l'invasione nemica, ritenendo che i 1500 milioni di sterline così disponibile sarebbe stato sufficiente per ricoprire le spese di ripristino.

Le altre proposte finanziarie di Keynes riguardavano invece la cancellazione dei debiti interalleati contratti ai fini della guerra, considerati dallo stesso economista una minaccia per la stabilità finanziaria e la necessità di un prestito internazionale. Infatti, l'esonero dagli oppressivi pagamenti di interessi all'Inghilterra e all'America non sarebbe stata la panacea al malessere economico europeo: le importazioni erano ancora superiori alle esportazioni, l'Europa doveva far fronte al disordine valutario e al cambio sfavorevole.

3. Prestito Internazionale e la riforma monetaria

Per far sì che la produzione europea si riavviasse, era necessario un aiuto esterno che solo gli Stati Uniti all'epoca potevano dare tramite un finanziamento basato su una solida richiesta di garanzie e il suo pagamento avrebbe dovuto avere la precedenza su tutte le richieste di riparazioni. L'America inoltre avrebbe dovuto indicare il piano e le condizioni a cui essa era disposta a dare il suo aiuto “ all'opera di rinnovamento della vita”.

In aggiunta a questo prestito Keynes prevedeva la necessità di istituire un fondo di garanzia di pari entità ossia di 200 milioni di sterline a cui tutti i membri delle società delle nazioni avrebbero dovuto contribuire, ponendo le basi per la creazione di un minimo di risorse liquide necessarie a ritrovare uno slancio teso al rinnovamento dell'organizzazione economica europea. Tuttavia i tempi non erano maturi per far comprendere la portata innovatrice di tali proposte finanziarie all'opinione pubblica.

4. Rapporti dell'Europa centrale con la Russia

Infine Keynes suggerisce, per risanare la situazione economica dell'Europa, di riattivare il commercio con la Russia in quanto il blocco commerciale precedentemente proclamato dagli alleati è un provvedimento miope.

Infatti l' Europa pre-bellica importava gran parte del suo fabbisogno di cereali dalla Russia. Tuttavia prima della guerra poteva permettersi la perdita delle forniture russe in quanto avrebbe sopperito alle proprie necessità attingendo non solo alle scorte, ma anche al *surplus* dell'offerta statunitense. Tuttavia, come precedentemente illustrato, l'espansione demografica americana ha annullato l'eccedenza della produzione di cereali, rendendo in questo modo di nuovo necessario l'approvvigionamento verso la Russia.

Ma anche il commercio russo aveva bisogno di una ripresa che poteva arrivare, secondo Keynes, soltanto “*dall'intraprendenza e dall'organizzazione tedesca*” che aveva l'esperienza e “*i materiali da poter fornire al contadino russo*”. Ecco che emerge con chiarezza come era rilevante aiutare la Germania a riprendere il suo posto nell'Europa Mitteleuropea a vantaggio di tutto il sistema economico europeo.

Ne esce con forza prorompente la visione innovativa dell'economista che vedeva i mercati mondiali come una cosa sola. Che si trattasse di una visione lungimirante è dimostrato non solo dal realizzarsi della profezia di Keynes, ma anche dal fatto che la strada che venne scelta al termine della seconda guerra mondiale – a cominciare dalla istituzione del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale per la Ricostruzione e lo Sviluppo e dal lancio da parte degli Stati Uniti del Piano Marshall (Cfr nota) – ha avuto esattamente gli effetti positivi che Keynes aveva delineato nel suo libro.

“Le conseguenze economiche della pace” meritano quindi ancora oggi di essere lette e meditate nella loro impetuosa attualità.

CAPITOLO II

2.1 Analisi della situazione economica tedesca post trattato: le dannose conseguenze della pace.

La situazione della Germania degli anni 1920 era disastrosa: il 13% del suo territorio era stato perso, le perdite umane erano state ingenti, le colonie erano state confiscate, così come la marina militare e le navi mercantili, nonché le varie miniere di ferro e carbone.

Quando poi l'inflazione si tramutò in "iperinflazione", questo meccanismo già precario venne peggiorato. La ripresa economica fu molto lenta e fu lasciato un enorme potere agli industriali siderurgici.

Nell'agosto del 1924, con l'applicazione del piano Dawes la circolazione monetaria fu stabilizzata anche tramite l'afflusso di capitali stranieri. Infatti Negli anni 1925 – 1927 i capitali stranieri avevano finanziato un terzo degli investimenti interni mantenendo la bilancia dei pagamenti in equilibrio.

La Germania al fine di attirare capitali privati incrementò il tasso di interesse, però il pagamento degli interessi stessi divenne a lungo andare insostenibile. Pertanto nel lungo periodo la Germania fu costretta a ridimensionare tale tasso. In tale ottica l'attrattiva della Germania venne meno.

Così nel 1927 si iniziò a intravedere un rallentamento dell'economia tedesca indebolita e depressa dalle conseguenze delle riparazioni. L'inflazione provocò un azzeramento dei capitali provocando come successivamente vedremo, una grande perdita economica nella classe media.

2.2 Il valore della moneta e suoi impatti sulla collettività

Le conseguenze economiche rivenienti dalla pace di Versailles vengono ampiamente analizzate da Keynes nella sua opera del 1923.

“Il trattato sulla riforma monetaria” parte proprio dalla descrizione economica della Germania del dopoguerra per analizzare dapprima le conseguenze sociali dei cambiamenti del valore della moneta sulla collettività fino a formulare proposte per un nuovo sistema di politica monetaria.

Anche qui è possibile scorgere l'innovazione del pensiero economico Keynesiano fondato sul metodo di analisi economica: le grandezze economiche stilizzate in una formula matematica non sono semplici astrazioni ma il risultato di un esame dello stretto rapporto che vi è tra le scienze sociali ed il ruolo centrale del divenire storico da cui Keynes ricava le principali relazioni di interdipendenza economica, mettendo così a fuoco i fatti stilizzati e individuandone i principali nessi di causa ed effetto.

Nella succitata opera, infatti, l'economista descrive dapprima il risultato storico, economico e culturale della società all'uscita della prima guerra mondiale, individuando come alcuni fenomeni economici quali l'inflazione e la deflazione impattano su di essa, ponendo in questo modo le basi per racchiudere alcuni concetti sia in alcune grandezze economiche, sia in quelle che vedremo essere nel prosieguo, le sue proposte di politica monetaria.

Nel primo dopoguerra molti paesi, tra cui la Germania, la Francia, l'Italia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno sperimentato a partire dal 1914 al 1920 un aumento nella quantità di denaro da spendere in confronto alla quantità di cose da comprare, cioè l'inflazione.

Dal 1920 i vari paesi hanno tentato di riassetare la loro situazione finanziaria riducendo la quantità di moneta che però ha dato luogo ad un processo inverso noto come

deflazione. Come tra breve vedremo entrambi i processi hanno prodotto grandi danni; il primo è ingiusto mentre l'altro è estremamente dannoso.

Al fine di analizzare i cambiamenti del valore della moneta e i loro effetti sulla distribuzione della ricchezza, Keynes ha suddiviso la società in tre classi ognuna delle quali caratterizzata da una divergenza di interessi.

Tuttavia la suddivisione non era così netta tra i singoli perché gli uomini di affari potevano essere anche risparmiatori e i risparmiatori potevano avere una certa influenza nell'amministrazione delle aziende.

Fino al primo dopoguerra, risparmiare e investire favorì il crescere della ricchezza e tale sistema funzionò fin tanto che quest'ultimo fosse subordinato alla stabilità della moneta cui le classi risparmiatrici avevano affidato le loro fortune.

Gli investimenti erano per lo più caratterizzati dai titoli di stato “*dai margini dorati*”¹⁶ in quanto rappresentavano quel concetto di immutabilità e sicurezza. Così nel 1900 si sviluppò una classe numerosa, agiata, che non possedevano né case, né terre né tantomeno aziende : solo titoli ad un reddito annuo espresso in moneta legale.

Tuttavia la stabilità della moneta non è sempre garantita; vi sono delle “*forze propulsive*” che ne possono determinare delle variazioni: le ristrettezze economiche di uno stato e la preponderante influenza politica della classe dei debitori. Le prime ad esempio possono trovare conforto col metodo del deprezzamento della moneta, che equivale all'imposizione di una tassa.

Già prima della guerra queste medie fortune avevano iniziato a subire qualche perdita a causa dell'aumento dei prezzi e del saggio d'interesse sottraendo ad esse gran parte del loro valore. Le perdite diventarono assai più rapide durante la guerra, in quanto quella parte dei risparmi pre-bellici delle classi medie che era investita in obbligazioni, ipoteche e depositi bancari è stata interamente annullata.

¹⁶ “La riforma monetaria”, John Maynard Keynes, Traduzione Piero Sraffa

Secondo Keynes l'impassibilità di quella organizzazione sociale di fronte al deprezzarsi di tali investimenti non avrebbe condotto a nessuna soluzione. La pratica del *laissez-faire* riguardo al valore della moneta non funzionava. Era necessario l'azione dello Stato per mantenere stabile il valore della moneta legale, effettuando anche una sorta di redistribuzione della ricchezza nazionale in modo da colpire egualmente i possessori di tutte le forme di ricchezza e non solo i titolari di investimenti monetari.

Infatti se da un lato vi è la perdita della classe risparmiatrice, dall'altro i prezzi crescenti avvantaggiano gli imprenditori. Infatti l'uomo d'affari che aveva preso in prestito il denaro, può rimborsare il suo creditore con una somma il cui valore reale non solo non comprende alcun interesse, ma potrebbe essere inferiore del capitale prestato.

Inoltre per questa classe sociale con l'aumento dei prezzi i profitti sono più elevati poiché vi è un maggior guadagno rispetto alla merce in *stock* acquistata a prezzi più bassi. Si formarono grandi fortune a fronte di grandi debiti contratti al fine di lucrare la differenza tra il saggio reale e il saggio monetario dell'interesse.

All'aumento dei prezzi successe la crisi, con la caduta dei prezzi a cui seguì un ristagno della produzione – causata da un acquisto sempre minore di merce in *stock* rivendibile a prezzi sempre più bassi – che portò ad un aumento della disoccupazione.

Inflazione e deflazione sono due facce della stessa medaglia, entrambe dannose.

La prima ridistribuisce la ricchezza in maniera dannosa per i risparmiatori ma avvantaggia gli imprenditori in maniera “*ingiusta*” nei confronti di coloro che hanno investito in titoli monetari piuttosto che in beni reali, distruggendo il clima di fiducia che è condizione favorevole per risparmiare.

Ecco come Keynes stabilisce dunque uno stretto legame tra problemi monetari e quelli sociali dimostrando come i cambiamenti nel valore del denaro provocano “*lo sconvolgimento dell'equilibrio delle classi sociali*”¹⁷.

¹⁷ “La riforma monetaria”, John Maynard Keynes, Traduzione Piero Sraffa

La deflazione, invece, causata da una riduzione dei prezzi comporta un beneficio per i *rentiers* detentori di enormi debiti nazionali espressi in moneta legale a tal punto però da rendere intollerabile la pressione tributaria sulle classi produttrici.

Un cambiamento nell'unità di misura del valore, avvantaggia un gruppo a spese di un altro in maniera sproporzionata all'influenza che esso esercita sul volume della produzione: il timore generale di una diminuzione dei prezzi infatti può penalizzare tutto il processo produttivo.

Durante il lento processo della produzione industriale, gli imprenditori spendono del denaro per salari e fattori produttivi; quando i prezzi scendono il ritmo della produzione viene rallentato in quanto gli industriali saranno riluttanti ad impegnarsi in processi produttivi di lunga durata che implica un esborso di denaro molto prima di poterlo recuperare, di qui la disoccupazione. Quindi già solo il timore della discesa dei prezzi spinge gli imprenditori a ridurre i loro affari.

Uno degli scopi che Keynes ha cercato di perseguire è stato quello appunto di trovare una metodologia che potesse controllare l'unità di misura del valore in modo che quando vi è l'attesa del movimento generale dei prezzi, l'autorità competente possa prendere delle contromisure per bilanciarla, mettendo in moto una forza che operi in senso contrario.

Ecco che per Keynes non era più possibile rimanere inerti di fronte ai cambiamenti dell'unità di misura del valore della moneta in quanto tanto il rialzo quanto il ribasso dei prezzi presentano “ *i loro inconvenienti caratteristici*”.

Il primo è un fenomeno, come abbiamo precedentemente detto, ingiusto in quanto gravando su determinate classi sociali come sui possessori di ricchezza investita scoraggia il risparmio, il secondo scarica i suoi effetti principalmente sugli imprenditori indotti dalla deflazione a restringere la produzione, causando la disoccupazione.

Pertanto Keynes conclude affermando che affinché il capitalismo individualistico sia efficiente, affidando la funzione di risparmio ai singoli risparmiatori e la funzione di

produrre ai singoli industriali, è necessaria una stabile unità di misura del valore, regolando la moneta con decisioni ragionate.

Tuttavia le variazioni del valore della moneta talvolta possono essere indotte dallo Stato al fine di “rimpinguare” temporaneamente le proprie finanze; è il caso della storia della finanza tedesca degli anni '20 che ha creato artatamente un processo di inflazione equivalente ad un metodo di tassazione che però va ben distinto dalle limitate e oscillanti inflazioni verificatesi in Gran Bretagna o negli Stati Uniti e che abbiamo precedentemente esaminato.

Keynes analizza, anche in questo caso, tale fenomeno tramite il ricorso alle scienze sociali, spiegando come alla base di tale meccanismo vi sia una sorta di introspezione psicologica che muove l'agire umano sotto particolari condizioni, che ci apprestiamo a delineare.

Un governo dunque stampando carta moneta può procurarsi delle risorse reali tanto quanto quelle ottenute dalle imposte.

In una prima fase, nella quale il pubblico è ignaro dell'artificio, l'uso dell'inflazione a scopo fiscale è estremamente produttivo per il Tesoro in quanto l'esperienza mostra che il medesimo pubblico è generalmente molto lento a comprendere la situazione adottando un rimedio. Pertanto in una prima fase esso continua a non cambiare le proprie abitudini nell'usare il denaro. Ma scoperto l'inganno, ossia il pagamento della tassa al governo, una volta compresa la riduzione del proprio potere d'acquisto i possessori di tali biglietti iniziano a cambiare le proprie abitudini, diminuendo le riserve di denaro in loro possesso per spenderlo.

Si innesca così un procedimento inflattivo in quanto il pubblico, cercando di evitare le perdite, diminuisce le quantità effettive di risorse che tiene sotto forma di denaro a tal punto da andare al di sotto del minimo necessario, ossia prendendolo a prestito per supplire ai propri bisogni.

Così questo strumento di “*estorsione governativa*” se portato all'estremo, smette di funzionare nelle mani di coloro ne fanno uso. E' quello che successe nella Germania del

1923 in cui la mancanza di altre entrate rendeva il tesoro sempre più dipendente dall'inflazione finché in ultimo l'uso della moneta legale era stato a tal punto abbandonato dal pubblico e il governo era praticamente minacciato dal fallimento.

La Germania, inoltre, ha utilizzato l'inflazione per un ulteriore scopo fiscale, riducendo l'onere delle sue passività preesistenti posto che queste ultime sono fissate in termini di moneta. E' noto che l'inflazione riduce il potere d'acquisto e la perdita di valore della moneta si traduce in una riduzione dei crediti reali che i portatori di rendite hanno verso lo stato. *“In Germania il debito nazionale con questo mezzo è stato sostanzialmente annullato e i portatori dei titoli di stato hanno perso tutto”*¹⁸.

Keynes non mancò di evidenziare le conseguenze e gli impatti sociali di un siffatto meccanismo basato sul deprezzamento della moneta rispetto ad una alternativa imposta sul capitale.

Esso colpisce esclusivamente le persone la cui ricchezza è in forma di crediti espressi in moneta legale e fra i capitalisti, queste sono le più povere, colpendo grandi e piccoli risparmi mentre avvantaggia la classe dei capitalisti industriali per le ragioni precedentemente illustrate.

2.3 Supposizioni di teoria monetaria alla base di possibili proposte pratiche : la teoria quantitativa della moneta

Keynes nell'ambito di una formula matematica, identifica e sintetizza tutti quei fattori che sono le principali cause che determinano il valore della moneta. Inoltre essa ha il pregio per l'economista, di corrispondere a fatti reali.

Ancora una volta le grandezze economiche non sono variabili e astratte ma derivano dallo studio di fenomeni sociali, politici e culturali che diventano leve sulle quali agire per ristabilire il benessere della collettività.

¹⁸ “La riforma monetaria”, John Maynard Keynes, Traduzione Piero Sraffa

Keynes nella sua formula $n = p (K + rK^1)$ ha in un primo momento dimostrato come vi sia una relazione diretta tra la quantità di moneta n ed il livello dei prezzi p . Essenzialmente la quantità di moneta in circolazione è pari al prezzo dei beni (p è il numero indice del costo della vita) moltiplicato per K unità di consumo, al quale si somma l'equivalente K^1 che il pubblico detiene in depositi e crediti bancari nonché la porzione in contanti che le banche detengono per far fronte ai loro debiti potenziali verso il pubblico.

La proporzione delle due variabili K e K^1 dipende dalle abitudini bancarie del pubblico nonché dalle sue abitudini in generale, mentre r dipende dalla grandezza delle riserve che le banche usano tenere.

Finché K , K^1 , rimangono immutati, n e p sono direttamente proporzionali, ossia quanto maggiore o minore è il numero di biglietti in circolazione, tanto più alto o più basso è il livello dei prezzi. Ma se ciò, secondo Keynes, può essere vero nel lungo periodo, è pur vero che nel *“lungo periodo saremo tutti morti”*¹⁹ per cui si vanificherebbe il lavoro dell'economista se quest'ultimo in *“momenti tempestosi è solo in grado di dirci che quando l'uragano sarà lontano, l'oceano sarà tranquillo”*²⁰.

Il compito dell'economista, invece, è quello di analizzare e implementare metodologie eventualmente correttive *“negli affari correnti”*.

Secondo l'economista l'esperienza dei fatti dimostra che un cambiamento di n può reagire tanto su K e K^1 quanto su r . In questo modo Keynes ha descritto *“il ciclo del credito”* (ossia l'alternarsi delle fasi di attività economica e di crisi) secondo cui K e K^1 tendono a diminuire durante il boom e ad aumentare durante la fase di depressione, indipendentemente dalle variazioni di n ed r .

Tali movimenti rappresentano rispettivamente una diminuzione ed un aumento delle disponibilità reali, fenomeno che è possibile appunto chiamare come deflazione ed inflazione delle disponibilità reali. Ne consegue che il livello dei prezzi non è una variabile misteriosa in quanto influenzabile dalle grandezze n ed r che normalmente sono sotto il

¹⁹ Citazione Keynes

²⁰ “La riforma monetaria”, John Maynard Keynes, Traduzione Piero Sraffa

controllo diretto delle autorità bancarie e centrali. Ed è proprio secondo Keynes dovere di queste ultime assicurare un assoluto dominio su n ed r per compensare le variazioni di K e K^I , variabili non controllabili direttamente in quanto dipendenti dagli umori del pubblico e del mondo degli affari.

Pertanto, altro dovere delle autorità, è quello di mantenere sufficientemente stabili i prezzi mediante opportune modifiche di n ed r .

2.4 Una politica costruttiva per risolvere la questione monetaria

Dopo aver illustrato concretamente l'importanza pratica dello studio dei processi inflazionistici e deflazionistici per il benessere della collettività Keynes, nel tentativo di formulare delle proposte relative ad un nuovo sistema monetario internazionale, illustra dapprima le ragioni per cui il sistema aureo, che aveva caratterizzato i vari paesi europei anteguerra, non poteva più funzionare.

Era proprio infatti dalla comprensione delle criticità che avevano caratterizzato il vecchio sistema del *gold standard* che bisognava muovere per individuare nuove soluzioni che si adattassero ai cambiamenti epocali.

L'economista dimostra l'infondatezza delle proposte che avevano ad oggetto il riportare le diverse monete internazionali al valore aureo anteguerra (mettendo in moto un processo deflattivo) o ad un valore più basso attuando di fatto una devalutazione.

Il ripristino della parità prebellica tramite processi deflattivi costituiva la politica monetaria ufficiale dei governi francese ed italiano, ostacolando in quei paesi ogni discussione razionale di riforma monetaria.

Infatti ripristinare il valore prebellico dei titoli con la deflazione, significava aumentare al tempo stesso il valore dei titoli di guerra e dopo guerra elevando il totale dei crediti dei *rentiers*. Così, avvantaggiando così una minoranza di creditori, faceva un'ingiustizia alla grande maggioranza dei debitori.

Un'altra scelta che i paesi europei si apprestavano ad effettuare nel dopoguerra riguardava la stabilità del cambio a scapito della stabilità dei prezzi e viceversa. Infatti il cambio della moneta di un paese con la moneta del resto del mondo dipende dalla relazione tra il livello dei prezzi all'estero ed il livello dei prezzi interno; ne consegue che il cambio non può essere stabile se uno dei due prezzi varia a meno che entrambi i livelli dei prezzi sia stabile. Nell'anteguerra, quando quasi tutto il mondo aveva una moneta aurea, si propendeva per la stabilità del cambio a scapito della stabilità dei prezzi.

Keynes afferma che anche per quei paesi che danno una notevole importanza al commercio estero - nonostante un cambio fissato e stabile apporti un vantaggio in termini di efficienza e prosperità - la stabilità dei prezzi sarebbe preferibile per l'eliminazione di tutte quelle problematiche descritte nei precedenti paragrafi.

Non meno importante infatti è la circostanza che i contratti e le previsioni commerciali che si basano sulla stabilità del cambio sono di gran lunga inferiori di quelli che hanno il loro fondamento sulla stabilità del livello interno dei prezzi.

Inoltre un altro difetto che caratterizzava il regime prebellico di un cambio fisso e del conseguente adeguamento del livello interno dei prezzi, consisteva nella sua scarsa sensibilità e lentezza del suo funzionamento. Infatti quando le fluttuazioni dei prezzi sono ampie ed improvvise, occorre una pronta reazione per il mantenimento dell'equilibrio, cosa che ha reso il metodo anteguerra inapplicabile alle nuove condizioni del dopoguerra rendendo pertanto la maggior parte delle persone riluttanti ad un regime di cambio fisso.

Di conseguenza il ripristino della moneta aurea non darebbe la completa stabilità dei prezzi interni e potrebbe dar luogo, a condizione che tutti gli altri paesi tornino alla base monetaria aurea, solo ad una completa stabilità dei cambi esteri.

Già da queste considerazioni emerge il contributo più importante del grande economista che è stato quello di sfidare il senso comune, che poggia sulla tendenza innata degli esseri umani ad affrontare i problemi che si trovano davanti nello stesso modo in cui li hanno affrontati in passato, aspettandosi di ottenere gli stessi risultati, anche quando le circostanze sono differenti.

Le argomentazioni dei fautori del sistema aureo a supporto per un suo ritorno erano invece le seguenti:

- (i) l'oro ha fornito in passato e continuerebbe a fornire una misura abbastanza stabile del suo valore;
- (ii) le conseguenze di una moneta "regolata" sarebbero state disastrose, posto che spesso i governi non brillano di saggezza.

Tuttavia le condizioni del futuro non sono quelle del passato, pertanto solo la seconda delle succitate argomentazioni era vagamente percorribile, in quanto, talvolta, l'ignoranza e la leggerezza dei politici aveva condotto l'economia a produrre effetti rovinosi, di conseguenza uno dei principali scopi della stabilizzazione dei cambi era quella di legare le mani ai ministri delle finanze.

Ciò nonostante Keynes non ha mai perso completamente la fiducia nel *savoir faire* di politici e banchieri i quali con l'elaborazione di una nuova politica monetaria che deve portare – per quanto talvolta in maniera incompleta o del tutto empirica – a “*regolare* [con il saggio dello sconto] *l'espansione o la restrizione del credito in modo da mantenere la stabilità degli affari e dei prezzi*”²¹, hanno nelle loro mani la responsabilità e lo sfidante obiettivo di muovere variabili di grande portata sociale.

Ancora una volta emergono i presupposti sottostanti alle teorie keynesiane e alle soluzioni indicate da Keynes come rimedi, i quali non prescindono mai da un'analisi empirica e concreta che va di pari passo con lo studio della società economica nel suo complesso, al fine di individuare tutti quei rapporti causa-effetto che le varie grandezze economiche comportano sulla medesima società per poter proporre gli opportuni correttivi.

E fu proprio la guerra che infrangendo il sistema precedente, con il ritiro dell'oro dalla circolazione e la sospensione della convertibilità dei biglietti in oro, creò l'opportunità per i politici di entrare in azione elaborando una nuova politica monetaria.

²¹ “La riforma monetaria”, John Maynard Keynes, Traduzione Piero Sraffa

L'introduzione della moneta cartacea nel dopoguerra è avvenuta in maniera talmente rapida in quanto è stato un mezzo estremo a cui si è dovuto ricorrere “ *per necessità di cose, in conseguenza della guerra e dell'inflazione a scopo fiscale, quando le finanze statali erano ormai dissestate e la situazione incalzava* ”²². D'altronde il ritorno all'oro era ancora più difficoltoso se basato solo su una speranza di collaborazione internazionale che potesse farlo funzionare in maniera efficace.

Infatti, poiché gli Stati Uniti detenevano un elevato *stock* mondiale di oro, il ritorno ad un regime aureo si sarebbe risolto inevitabilmente nell'affidare il controllo del livello dei prezzi e quindi del succitato ciclo del credito al consiglio della Riserva Federale degli Stati Uniti, senza considerare, tra l'altro cosa non meno importante, che la situazione commerciale ed il ciclo del credito possono essere profondamente diversi sulle due sponde dell'Atlantico.

Pertanto non sarebbe stato conveniente essere soggetti alla volontà e alla politica degli Stati Uniti tramite una sorta di regime aureo “regolato” mediante la collaborazione internazionale.

In conclusione lo stesso Keynes affermava: “*poiché ritengo che sia di fondamentale importanza la stabilità dei prezzi, del credito e del mercato del lavoro e non spero che l'ormai sorpassato regime aureo ci possa dare ancora quel tanto di stabilità che ci dava per il passato, io sono contrario al ritorno alla moneta aurea di prima della guerra*”²³.

2.5 Le ricette Keynesiane per l'implementazione di una nuova politica monetaria

Prima di trovare dei metodi che per Keynes potessero avere come obiettivo (i) la stabilità del livello dei prezzi interni mediante la regolazione dell'offerta di moneta e di credito (ii) il controllo dell'offerta di divise estere per evitare fluttuazioni stagionali temporanee non attribuibili a modifiche del rapporto tra il livello dei prezzi interni ed esteri, lo stesso economista tratteggia un quadro completo della situazione economica della Gran Bretagna post bellica, che potrebbe essere sintetizzata nei punti di seguito descritti.

²² “La riforma monetaria”, John Maynard Keynes, Traduzione Piero Sraffa

²³ “La riforma monetaria”, John Maynard Keynes, Traduzione Piero Sraffa

Il sistema che era attualmente in vigore era caratterizzato dalla circostanza che le banche determinavano principalmente, con la quantità di credito creato, il livello dei prezzi interni; tale capacità di regolazione del credito dipendeva soprattutto dalle operazioni e dalla politica del Tesoro implementata in connessione con la banca d'Inghilterra.

Con riferimento al Tesoro, esso può ottenere denaro dal pubblico mediante la regolazione del saggio d'interesse per rimborsarne il relativo debito, mentre la banca d'Inghilterra, agendo in accordo col governo, può gestire i propri investimenti e la riserva aurea comprando e vendendo opportunamente. Un buon controllo può ottenersi variando il saggio dello sconto, ossia il prezzo delle anticipazioni e delle cambiali in portafoglio, il cui volume può essere appunto controllabile tramite lo strumento del saggio dello sconto.

In sintesi si può affermare che il livello dei prezzi e conseguentemente il livello dei cambi dipendono dalla politica della banca d'Inghilterra e del Tesoro. Infine, nel sistema che si sta descrivendo, l'oro della banca d'Inghilterra era ancora immobilizzato (in quanto non aveva alcuna funzione nel sistema monetario se non quello di rimborsare il pagamento dei debiti in dollari che la Gran Bretagna aveva nei confronti degli Stati Uniti), mentre i cambi esteri erano abbandonati a sé stessi oscillando di fronte alle influenze stagionali.

Questo dunque era lo stato in cui versava la Gran Bretagna, uno stato di fatto molto diverso da quello che caratterizzava il medesimo paese prima della guerra. Tuttavia erano già stati fatti dei progressi verso il controllo del livello dei prezzi interni tramite la gestione della politica del credito e del saggio dello sconto anziché ricorrere ai criteri prebellici che guardavano alla quantità di moneta in circolazione piuttosto che al variare del cambio con il dollaro.

Pertanto la strada che Keynes voleva percorrere era quella che si basava sul perfezionamento dello stato attuale facendolo però dipendere “*da consapevoli deliberazioni*” di politica monetaria. Nell'ambito di tali deliberazioni l'evidenza più importante era quella fornita dall'effettive variazioni dei prezzi ma per Keynes dovevano essere presi altresì in considerazione altri fattori tra cui il volume della produzione, il saggio d'interesse dei vari tipi di investimenti, il mercato del lavoro, il volume delle nuove emissioni di capitale, il livello dei cambi nonché l'affluire del denaro nella circolazione.

Obiettivo ultimo dunque è la stabilità dei prezzi che le autorità devono raggiungere con i mezzi più opportuni, sapendo gestire non soltanto gli aumenti di prezzo passati, bensì quelli futuri, posta la veemenza del ciclo del credito e della sua forza di propagazione. L'ottimo, per l'economista, sarebbe raggiunto se al succitato obiettivo si unisse la stabilità dei cambi anche se per brevi periodi. Ciò poteva essere raggiunto probabilmente se la banca d'Inghilterra tra le varie funzioni si fosse assunta anche quella di regolare il prezzo dell'oro comprandolo e vendendolo a prezzi fissati periodicamente così come attualmente regola il saggio dello sconto.

Resta infine per Keynes una questione legata alla regolazione dell'emissione dei biglietti relativi alla circolazione cartacea della moneta. A differenza del sistema precedente che stabiliva un certo rapporto tra le riserve auree a copertura dei biglietti in circolazione, che tuttavia non era in grado di rilevare tempestivamente una dannosa oscillazione dei prezzi, l'autore individua come una serie di fattori possano regolare la quantità di carta moneta. Infatti la politica dello sconto e dei criteri seguiti nell'emissione dei Buoni del Tesoro ne sarebbero le determinanti aventi il fine ultimo rinvenibile nella stabilità del commercio, dei prezzi e dell'occupazione.

Pertanto Keynes proponeva una netta separazione tra la riserva aurea e l'emissione dei biglietti, seppur assegnando all'oro, nell'ambito di questo nuovo sistema, comunque la funzione di riserva per necessità improvvise. In questa nuova era l'oro cede il passo al nuovo protagonista: la moneta legale che assume un ruolo centrale, scevro del legame con le "capricciose" fluttuazioni dell'oro che si ripercuotevano nelle future variazioni del suo potere d'acquisto.

Conclusioni

Nelle pagine che precedono abbiamo dunque analizzato i presupposti culturali alla base delle teorie economiche di Keynes che emergono in modo evidente e prorompente in entrambe le sue opere : (i) "Nelle conseguenze economiche della pace", l'autore individua, dopo un'attenta e accurata analisi socio-culturale della collettività, "i mezzi necessari" che

devono muovere gli atti deliberati degli stessi statisti, nello specifico, da rinvenirsi in quel nuovo sistema di valori fatti di etica e morale che permettono di generare delle proposte economiche ragionate che hanno come obiettivo ultimo il benessere della collettività; (ii) nel “Trattato sulla riforma monetaria” del 1923 nel quale l’autore, analizzando ampiamente le conseguenze sociali dei cambiamenti del valore della moneta, individua e studia quel substrato su cui poi dovrebbero poggiare le proprie tesi a sostegno di una riformata politica monetaria. In particolare abbiamo visto, infatti, che l’economista descrive dapprima il risultato storico, economico e culturale della Società all’uscita della prima guerra mondiale individuando come alcuni fenomeni economici quali l’inflazione e la deflazione impattano su di essa, ponendo in questo modo le basi per racchiudere alcuni concetti sia in alcune grandezze economiche, sia in quelle che vedremo essere nel prosieguo, le sue proposte di politica monetaria.

Anche qui è pertanto possibile scorgere l’innovazione del pensiero economico Keynesiano fondato sul metodo di analisi economica: le grandezze economiche stilizzate in una formula matematica non sono semplici astrazioni ma il risultato di un esame dello stretto rapporto che vi è tra le scienze sociali ed il ruolo centrale del divenire storico da cui Keynes ricava le principali relazioni di interdipendenza economica, mettendo così a fuoco i fatti stilizzati e individuandone i principali nessi di causa ed effetto.

Ecco che Keynes individua uno stretto legame, spesso dimenticato o poco analizzato dagli economisti, tra i problemi monetari e quelli sociali e politici, gettando al contempo le basi della teoria monetaria Keynesiana.

Il nostro scopo non è stato dunque, quello di discutere della fondatezza o meno di tali teorie, che hanno suscitato talvolta anche delle critiche, piuttosto invece, quello di aver rappresentato l’innovazione sottostante al pensiero economico keynesiano, riassumibile in uno schema, in cui il divenire storico e le scienze sociali si intrecciano, un *modus operandi* applicabile ad ogni realtà, anche quella dei nostri giorni, in cui le varie manovre economiche dovrebbero avere come obiettivo, non l’equilibrio astratto di talune grandezze economico-finanziarie, bensì un equilibrio “condizionato” al benessere socio-economico della collettività nel suo complesso.

Bibliografia

1. Le conseguenze economiche della pace, John Maynard Keynes, Adelphi.
2. La riforma monetaria, John Maynard Keynes, Traduzione di Piero Sraffa
3. Wikipedia
4. <https://keynesblog.com/2013/10/25/keynes-tra-razionalita-e-incertezza/>
5. <https://doc.studenti.it/appunti/economia/keynes.html>

Appendice

L'8 gennaio 1918 il presidente Wilson annunciò al Congresso degli Stati Uniti le condizioni e i principi fondamentali ai quali i trattati di pace si sarebbero dovuti ispirare al fine di giungere ad una pace duratura. Wilson auspicava una “pace senza vincitori” in quanto era convinto che una pace imposta con la forza ai vinti avrebbe contenuto gli elementi per scatenare un nuovo conflitto.

La pace invocata doveva poggiare sull'eguaglianza delle nazioni, sull'autogoverno dei popoli, su una riduzione degli armamenti.

I “Quattordici punti”, di seguito riportati, enunciavano :

1. Pubblici trattati di pace, stabiliti pubblicamente e dopo i quali non vi siano più intese internazionali particolari di alcun genere, ma solo una diplomazia che proceda sempre francamente e in piena pubblicità.
2. Assoluta libertà di navigazione per mare, fuori delle acque territoriali, così in pace come in guerra, eccetto i casi nei quali i mari saranno chiusi in tutto o in parte da un'azione internazionale, diretta ad imporre il rispetto delle convenzioni internazionali.
3. Soppressione, per quanto è possibile, di tutte le barriere economiche ed eguaglianza di trattamento in materia commerciale per tutte le nazioni che consentano alla pace, e si associno per mantenerla.
4. Scambio di efficaci garanzie che gli armamenti dei singoli stati saranno ridotti al minimo compatibile con la sicurezza interna.
5. Regolamento liberamente dibattuto con spirito largo e assolutamente imparziale di tutte le rivendicazioni coloniali, fondato sulla stretta osservanza del principio che nel risolvere il problema della sovranità gli interessi delle popolazioni in causa abbiano lo stesso peso delle ragionevoli richieste dei governi, i cui titoli debbono essere stabiliti.
6. Evacuazione di tutti i territori russi e regolamento di tutte le questioni che riguardano la Russia senza ostacoli e senza imbarazzo per la determinazione indipendente del suo sviluppo politico e sociale e assicurarle amicizia, qualsiasi forma di governo essa abbia scelto. Il trattamento accordato alla Russia dalle nazioni sorelle nel corso dei prossimi mesi sarà anche la pietra di paragone della buona volontà, della comprensione dei bisogni della Russia, astrazione fatta dai propri interessi, la prova della loro simpatia intelligente e generosa.
7. Il Belgio – e tutto il mondo sarà di una sola opinione su questo punto – dovrà essere evacuato e restaurato, senza alcun tentativo per limitarne l'indipendenza di cui gode al pari delle altre nazioni libere.
8. Il territorio della Francia dovrà essere completamente liberato e le parti invase restaurate. Il torto fatto alla Francia dalla Prussia nel 1871, a proposito dell'Alsazia–Lorena, che ha compromesso la pace del mondo per quasi 50 anni, deve essere riparato affinché la pace... possa essere assicurata di nuovo nell'interesse di tutti.

9. Una rettifica delle frontiere italiane dovrà essere fatta secondo le linee di demarcazione chiaramente riconoscibili tra le nazionalità.
10. Ai popoli dell'Austria–Ungheria, alla quale noi desideriamo di assicurare un posto tra le nazioni, deve essere accordata la più ampia possibilità per il loro sviluppo autonomo.
11. La Romania, la Serbia e il Montenegro dovranno essere evacuati, i territori occupati dovranno essere restaurati; alla Serbia sarà accordato un libero e sicuro accesso al mare, e le relazioni specifiche di alcuni stati balcanici dovranno essere stabilite da un amichevole scambio di vedute, tenendo conto delle somiglianze e delle differenze di nazionalità che la storia ha creato, e dovranno essere fissate garanzie internazionali dell'indipendenza politica ed economica e dell'integrità territoriale di alcuni stati balcanici.
12. Alle regioni turche dell'attuale impero ottomano dovrà essere assicurata una sovranità non contestata, ma alle altre nazionalità, che ora sono sotto il giogo turco, si dovranno garantire un'assoluta sicurezza d'esistenza e la piena possibilità di uno sviluppo autonomo e senza ostacoli. I Dardanelli dovranno rimanere aperti al libero passaggio delle navi mercantili di tutte le nazioni sotto la protezione di garanzie internazionali.
13. Dovrà essere creato uno stato indipendente polacco, che si estenderà sui territori abitati da popolazioni indiscutibilmente polacche; gli dovrà essere assicurato un libero e indipendente accesso al mare, e la sua indipendenza politica ed economica, la sua integrità dovranno essere garantite da convenzioni internazionali.
14. Dovrà essere creata un'associazione delle nazioni, in virtù di convenzioni formali, allo scopo di promuovere a tutti gli stati, grandi e piccoli indistintamente, mutue garanzie d'indipendenza e di integrità territoriale.